Anno IV 1851 - N° 160

L'OPINIONE

Giovedì 12 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero
Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27 »
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 11 GIUGNO.

DIMOSTRAZIONI DIPLOMATICHE.

Il Re di Prussia si è abboccato coll' Imperatore della Russia a Varsavia, e l' Imperatore della Russia si è abboccato coll' Imperatore di Austria ad Olmütz; ma alle riviste di Varsavia non si vide un uniforme austriaco, e alle riviste di Olmütz non si vide un uniforme prussiano. Ciò prova che quelle amicizie imperiali e reali non sono poi cotanto tenere quanto vorrebbero far credere certi giornali, e che il gran mettipace del Nord non è per anco ben riuscito a mettere la pace fra i due emuli, i quali si fanno dei complimenti perchè costano nulla, e perchè così vuole la convenienza, ma che in cuore o si odiano, o per lo meno diffidano reciprocamente.

Malgrado l' aria di solennità che si volle dare a quei convegni, sembra che, almeno per ora, non possano avere che dei risultati locali: qualche movimento di reazione in Prussia, un movimento anche più reazionario nell' Austria, la domanda di quest' ultima portata alla Dieta di Francoforte d' incorporarsi nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, qualche proposito sulle misure da prenderri in faccia all' avvenire della Francia, ma del resto nulla di concertato risolutamente in punto all' andamento generale degli affari in Europa. Tuttavia i principi di rado viaggiano senza un perchè, e non fosse altro, i convegni di Varsavia e di Olmütz avrebbero sempre l' aspetto di una dimostrazione contro il partito liberale in genere e contro l'Inghilterra in particolare, e potrebbero racchiudere i germi di altre future e più decisive deliberazioni.

E poichè siamo in tempi in cui queste commedie diplomatiche hanno un valore, e sono sostituite alle tragedie guerresche, il che Dio voglia che duri lungo tempo, non sappiamo perchè anche da noi non si debbano usare, quando tornino a nostro profitto.

Si avvedono i lettori che noi ritentiamo il tasto, sul quale abbiamo già toccato altre volte, relativo ad una gita del Re a Londra. L' occasione non potrebb' essere più opportuna, nè presentarsi con maggiori apparenze di buoni risultamenti. Un incontro di Vittorio Emanuele colla Regina Vittoria potrebbe fornire alla gran galleria delle manipolazioni diplomatiche il contrapposto dell'incontro di Nicolò con Francesco Giuseppe, ed una dimostrazione del principio di libertà e di progresso, contro il principio di assolutismo e di reazione. E se la coccarda tricolore sul cappello del Re di Sardegna si mostrasse alla Corte di St-James, in mezzo a quella fiera, ma pur generosa aristocrazia, forse che molte simpatie non sarebbero guadagnate pel Piemonte e per l'Italia? Forse che la presenza del giovane erede di Carlo Alberto non susciterebbe favorevoli reminiscenze per la causa a pro' di cui pugnarono entrambi? E se all'esposizione mondiale di Londra, ove la politica e la speculazione si danno la mano, l'eroe della guerra per l'indipendenza, il capo del solo Stato libero ed indipendente che siavi in Italia, il guerriero che combattè contro le file ove comandavano gli Haynau, se egli figurerebbe colà come il rappresentante della nazionalità italiana, la sua presenza ricorderebbe eziandio essere lo Stato sardo il più fedele e più deciso alleato che noveri la Gran Bretagna sul continente; il che, nel paese ove tutto si calcola ad interesse, è tal circostanza da fornire argomento di grandi e reciproci interessi.

Per quanto penuriose siano le nostre finanze, non sarebbe questo il caso in cui il Parlamento abbia più ragione di essere economo, imperocchè nessun altro danaro sarebbe impiegato a più larga usura. D'altronde è passato il tempo delle reali peregrinazioni pompose, con gran seguito di ciambellani, staffieri e cuochi; all'ora in cui siamo, i Principi hanno poco tempo pei viaggi di *amusement*, e quando viaggiano non vanno coll' *Itinerario* e la *Guida* in tasca, non per ammirare ciò che vi è di bello in questa o quella città, come fanno i *touristes* per passatempo, non per visitar chiese, musei, pinacoteche, sopra cui gettano uno sguardo fuggitivo, tanto che si dica dalle gazzette che vi andarono e che mostrarono un tatto finissimo nel distinguere e giudicare i capi d'arte che nemmanco hanno veduto. Ma viaggiano per farsi in apparenza una visita di complimento, e nel fatto per combinare tra loro e tra i loro ministri un confidenziale *tête à tête*, e per iscambiarsi certe parole arcane, che non si scrivono sulla carta, che si lasciano sfuggire di bocca come per caso, e di cui il pubblico indovina il senso molto tempo dopo. Quando gli avvenimenti si manifestano, allora si capisce perchè si fece la tal gita, o perchè vi fu il tale incontro e cose simili.

L' importante adunque della questione sta nel giudicare della convenienza e nel conoscere la volontà di chi deve cooperarvi. Quando questi requisiti vi siano, vi è picciolezza ed impreveggenza nel sottilizzare sul resto.

I Romani, nelle loro imprese, i conti della spesa gli facevano dopo; i Cartaginesi, prima. Quelli ci trovarono sempre il loro utile, perchè deliberati di riuscire ad ogni costo, dovevano di necessità riuscire: quegli altri, all' incontro, si lasciarono sfuggire molte buone occasioni ed ebbero a pentirsene.

Intorno alla convenienza non sembra che vi possa essere dubbio: ed infatti non dobbiamo dissimularci, essere noi uno Stato piccolo, che un prodigio ha salvato da un gran naufragio, e che il buon senno del popolo, la fedeltà del principe, la probità del Governo hanno rialzato ad uno splendore politico, che il giorno dopo la battaglia di Novara sarebbe stato delirio soltanto l'immaginarselo; ma ripetiamolo, siamo uno Stato piccolo, che ha più forza morale che materiale, e che si trova isolato dagli altri, tranne dall' Inghilterra. Per verità noi siamo in pace, e per parlare il linguaggio diplomatico, in *buona amicizia* con tutte le potenze grandi e picciole; ma è inutile il dire di quale specie sia l'amicizia di che ci onorano Austria, Papa, Re di Napoli, Granduca di Toscana, ed aggiungiamovi la Russia, che veramente non è in guerra con noi, ma colla quale sono tuttavia interrotte le relazioni diplomatiche. Un po' più confidenti sono le nostre relazioni colla Prussia; ma sempre vacillanti, sempre incerte quelle colla Francia, nè può essere altrimenti, giacchè in quel benedetto paese non si sa di qual sorte sia il Governo, e chi siano quelli che governano. Tutto dipende colà dall' onda de' partiti, i quali oggi ci parlano sensi benevoli, domani ostili: un giorno lodano il pacifico sviluppo delle nostre istituzioni, un altro giorno ci rimproverano di non avere un Governo regolare!! E pur ora la repubblica che s'iniziava col programma di Lamartine, che in fronte alla sua costituzione dichiarava di non voler attentare giammai colla forza alla libertà dei popoli, come attentò colla forza alla libertà dei romani per ristabilire il mostruosismo papale, attenta adesso con mezzi che somigliano alla forza alla libertà di Mentone e Roccabruna per ristabilirvi un altro genere di mostruosità qual è il dispotismo più che feudale del reatino di Monaco. Quel principetto infusorio diede in Parigi una sontuosa festa da ballo, e questo bastò per meritarsi la simpatia di chi prende per norma de' suoi giudizi le girandole che illuminano le sale, i rinfreschi dei *buffets* e la musica dei *walzer*.

Egli è quindi impossibile di fare veruno assegnamento sulla Francia, che ha un *governo regolare* senza regola, ed un *ordine associato colla libertà* di un genere unico. Il giornale *des Débats*, di cui ripetiamo le espressioni, ne può far fede. Quanto a noi, il meglio che si può fare si è di essere buoni amici colla Francia senza appuntare sulla sua amicizia, di conservarci con essa in buone relazioni senza sacrificare i nostri propri interessi, aspettando che il tempo maturi colà i consigli, indirizzi più stabilmente gli affari, e faccia conoscere a chi reggerà quel paese la reciproca utilità di più confidenziali rapporti fra noi e i nostri vicini di oltremonti. Anche questi li potrebbe far nascere il Re, se nel viaggio che noi supponiamo, o nell'andata o nel ritorno attraversasse la Francia e facesse una breve fermata di complimento nella capitale della Repubblica non Repubblica. È vero che il rituale dell'etichetta ha qui una lacuna: il duca Pasqua ci fabbricherà sopra un Mongibello di difficoltà: ma i ripieghi non mancano.

La Svizzera ha interessi comuni con noi, perchè la sua condizione politica in faccia alle potenze reazionarie è la stessa, ed è anzi minacciata di più perchè è più debole, più povera, più indecisa, scarsamente protetta dalla Francia, di cui pure è il baluardo, e non efficacemente protetta dalla Gran Bretagna per mancanza di comunicazioni marittime che la pongano in contatto con lei. Una alleanza politica e commerciale collo Stato Sardo le converrebbe per molti riguardi; ma la Confederazione manca di unità e d' impulso nazionale, e il Governo Federale manca di vigore: ei vive di timori e di cautele, e si attiene alla sua neutralità come uno zoppo si attiene alle sue grucce; ma se un malevolo gli strappa la gruccia di sotto l'ascella, lo zoppo cade. La neutralità è una povera gruccia, perchè fu e sarà sempre violata quantunque volte ne torni il conto. Al giorno d'oggi non si può più essere neutri, e chi non piglia parte al gran movimento rinuncia alla vita.

La sola potenza colla quale ci troviamo in ischiette e confidenti relazioni è la Gran Bretagna, e quanto più si stringono questi vincoli, tanto più diventano importanti per ambe le parti, del che nissuno è miglior testimonio dell' Austria, che non manca di prodigarci i suoi consigli, e dal farci sentire i danni che n' ebbe il Portogallo dall' essersi posto a discrezione dell' Inghilterra, come se gl' inglesi abbiano proibito ai portoghesi di essere più industriosi di quello che sono, come se l' abbiano proibito alla Francia per tutto il tempo che durò l' *entente cordiale*, od all'Austria quando ell' era il soldato di S. M. Britannica. L' Austria disapprova le nostre alleanze colla Gran Bretagna, e ci offre invece la sua a patti generosissimi: via lo Statuto, via il vessillo tricolore, via la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, la Banca nazionale nostra convertita in Banca figliale di quella di Vienna, chiuso il porto di Genova ad ogni merce straniera, aperto agli eccellenti prodotti austriaci; all' oro e all' argento nostro sostituita la carta del tesoro imperiale; e se vi saranno dei malevoli che perturbano l' ordine, l' avellana del caporale croato, insegnando la grammatica al modo degli Ignorantelli, metterà loro giudizio. L' *Armonia* ci consiglia ad accettare queste paterne offerte, ma ciò che è buono per lei non è buono per gli altri, e i suoi suggerimenti ci ricordano l' adagio *Harmonia ex discordiis constat*.

L' Austria col notificarci i suoi dispiaceri pei crescenti nostri legami colla Regina de' mari, ci ammonisce in certo qual modo a renderli sempre più solidi, e se è vero, come lo asserì la *Gazzetta di Trieste*, che il nostro tratto di commercio coll' Inghilterra fu una sconfitta per l' ex-ministro de Bruck, ora che sappiamo come si possono sconfiggere i ministri austriaci, sta in noi a profittar dell' avviso ed a mettere in uso tutti quei mezzi che possono moltiplicare quei casi che sono sconfitte per loro e vittorie per noi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

BANCA DI VIENNA

In un articolo precedente abbiamo parlato delle finanze austriache tal quali ci sono presentate dall'ultimo rendiconto pubblicato dal Ministero delle finanze. A complemento del medesimo aggiungeremo ora alcune parole sulla Banca di Vienna, su questo singolare stabilimento che offre il fenomeno unico di una società bancaria che da più di due anni ha sospesi i suoi pagamenti e i di cui biglietti perdono il 30 p. 0/0 e che ciò nulladimeno fa fruire ai suoi azionisti guadagni che appena potrebbe dare la Banca più florida e più accreditata.

Alla fine del 1850 la Banca di Vienna possedeva un fondo di denaro sonante di 32 milioni di fiorini, contro 255 milioni di sue cedole che si trovavano in circolazione. Le grida del pubblico contro la Banca, le querele della Banca che si scusava accusando il Governo, la sconfidenza generale e la minaccia che fosse per partorire conseguenze funeste, trassero ad alcuni miglioramenti. Alla fine di maggio ultimo scorso il numerario disponibile pervenne a 42 milioni, e le cedole si trovarono ridotte a 244 milioni. Così il numerario in cinque mesi aumentò di 10, le cedole diminuirono di 11 milioni: in tutto un miglioramento di 21 milioni. Eppure avrebbe dovuto essere di 30 milioni perchè a tanto montarono i versamenti fatti dallo Stato alla Banca a sconto del suo debito.

Ecco però i motivi della differenza. Alla fine di decembre il credito diretto della Banca verso lo Stato sommava a 158 milioni, oltre a 70 altri milioni di crediti indiretti che ella teneva nei suoi portafogli: cioè 46 milioni in tante obbligazioni di Stato, boni del tesoro e simili; 6 milioni di carte pubbliche nel fondo di riserva; e 18 milioni di egual genere ricevuti in deposito di anticipazioni, e da ritirarsi dai rispettivi depositanti, per lo più lo stesso Governo, fra 90 giorni. Cosicchè tutto computato la Banca possedeva titoli di credito verso il Governo per l'ammontare di 228 milioni di fiorini che sono 595 milioni di franchi.

Alla fine di maggio prossimo passato la partita di credito verso lo Stato si costituiva di 128 milioni. Inoltre teneva nei portafogli 54 milioni e mezzo di obbligazioni e boni di diversa denominazione; altri 9 milioni nel fondo di riserva e 13 milioni e mezzo a titolo di deposito per garanzia di sovvenzioni da rimborsare fra 90 giorni: di modo che tutti i titoli di credito della Banca verso lo Stato ascendevano a 205 milioni, ossia 23 milioni meno di quello che erano alla fine di dicembre. Dunque aritmeticamente parlando i crediti dello Stato verso la Banca sono diminuiti di 23 e non di 30 milioni; e se lo stato della Banca ha migliorato soltanto di 21 milioni, si è perchè gli altri due milioni saranno stati convertiti a profitto degli azionisti. Ogni operaio è degno della sua mercede.

Malgrado le apparenze favorevoli, la condizione della Banca è ancora la medesima. Le sue cedole in circolazione sono sei volte più del danaro che tiene in serbo, quindi ella è così insolvente adesso, come lo era un anno fa; le sue attività consistono in crediti verso uno Stato che vive di debiti, che soggiace all'annuo *deficit* di 100 milioni, che paga con carta perdente il 30 p. 0/0, o con cattiva moneta di rame sopra cui guadagna il 40 p. 0/0. E che la Banca al paro delle finanze governative non vivano in buoni termini colla pubblica fiducia, ne è prova l'ostinata irremovibilità della Borsa, che non punto si lascia intenerire nè dai rendiconti del ministro Krauss, nè da quelli del sig. Pipitz: l'agio dell' argento ondeggia sempre tra il 28 e il 30, quello dell'oro fra il 33 e 35: le obbligazioni al 5 p. 0/0 sono fittiziamente a 95, ma nel fatto non più di 66 o 68 a dir molto. Le sole che si sostengano in credito sono le azioni della Banca, perchè monopolizzate da pochi, e perchè se la Banca è insolvente, se non sconta i suoi biglietti, non manca perciò dal fornire ai suoi azionisti grassi dividendi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Attesa l'importanza dell'argomento diamo luogo volontieri alla seguente lettera che ci viene comunicata.

Non abbiamo d'uopo di aggiungere che crediamo potersi evitare gli inconvenienti rilevati con altri mezzi assai più opportuni, anzichè coll'aumentare la già soverchia ingerenza governativa negli affari comunali.

Sopra un miglior modo di costruzione e di governo delle strade e dei cadastri comunali.

Il lodevole sistema già introdotto in Piemonte di affidare la manutenzione delle strade reali e provinciali all'amministrazione del Corpo R. del Genio Civile, dimostrò come queste si possano rendere ogni anno più assodate e durevoli senza spese straordinarie, mentre al contrario le strade comunali, consortili e private dirette dalle amministrazioni locali sono sempre in pessimo stato, malgrado le continue spese che si fanno. Difatti si eseguiscono talvolta lungo le strade comunali lavori ora ad economia, ora ad appalto, i quali devono poi venir fatti distruggere dai periti chiamati a meglio adattarle.

Le recenti istruzioni intorno alle strade comunali ampiamente svolgono provvedimenti addatti alle medesime collo stabilire delegati stradali ed assistenti che hanno l'incarico di rappresentare l'uffizio della R. Intendenza, siccome la conservazione delle vie comunali dipende massimamente dall'opera che vi danno tali impiegati, gioverà il fare qualche considerazione intorno ai medesimi.

Ai delegati è disposto che siano affidate le perizie per la formazione dei lavori di tutto il mandamento, non che la proposizione dei progetti e relazioni per la competenza ed approvazione delle opere tanto per le strade, quanto pei fiumi e torrenti, il che tutto è ottimamente descritto nel capo 2 delle succitate istruzioni. Ma la vigilanza che spetta a norma dell'art. 43 alle amministrazioni comunali, toglie spesso ogni efficacia a tali benefiche disposizioni. Poichè non basta che un lavoro necessario sia proposto dai delegati, ma è d'uopo che sia di aggradimento dei sindaci ed amministratori; è d'uopo che non turbi le usurpazioni fatte da particolari su tratti di via comunale; è d'uopo che non abbia a cader qualche spesa a carico degli utenti membri delle amministrazioni municipali per compra di tratti di terreno o costruzione di ponti. In tali circostanze od il lavoro va a monte, oppure si eseguisce in modo contrario ai prescritti dell'arte e dei regolamenti, perchè così piace all'amministrazione comunale.

Siccome le strade comunali sono per l'universale importanti quanto le reali e le provinciali, si richiederebbe che avessero esse numerosissime quella direzione che le seconde, sebbene poche, trovano nel Corpo del Genio civile. Gioverebbe a tal uopo che vi fossero in ciascuna provincia due ispettori, de' quali uno sedentario nel capoluogo ricevesse tutte le relazioni dei delegati stradali, le quali munite del suo parere trasmetterebbe all'uffizio della R. Intendenza per l'opportuna approvazione. Un' altro ispettore scorrerebbe la provincia, compilerebbe la classificazione delle strade consortili e comunali coll' aiuto dei delegati stradali, ai quali darebbe norme per la formazione dei progetti e sul metodo a tenere nella esecuzione delle opere.

Colla formazione degli elenchi delle strade eseguiti da periti e disposti sopra una carta topografica da ricavarsi dalle mazze territoriali e da levarsi direttamente, ed in cui sia

dimostrata la località in cui vi sono opere da eseguire, si otterrebbe una carta regolare e precisa del territorio. I sovradetti elenchi formati ora dai segretari comunali sebbene abbiano una apparenza di regolarità perchè appoggiati ai moduli prescritti da relativa istruzione, tuttavia non corrispondono alle località, nè soddisfano a tutte le esigènze di quella istruzione.

Chi credesse che la istituzione del corpo proposto superiormente per le vie comunali riescisse di troppo aggravio ai municipi consideri per un momento i vantaggi della medesima e si convincerà del contrario.

Si incarichi l'uffizio del delegato stradale di tenere i cadastri di tutte le comunità del mandamento ed allora questi in mano di persone perite non presenterebbero più la deplorabile confusione, che si trova presentemente in alcuni di essi, per cui li trasporti di colonna non sono più esatti, e divengono ognora più difficili, massime nei casi in cui una colonna contenga un fondo di eguale quantità, perchè i segretari non possono avere quella cognizione di località che avrebbero i periti, donde ne avviene che appena si possono ottènere certificati di catasto veramente esatti. Ora chi mette in dubbio l'importanza dei cadastri ben regolati? L'uffizio che si propone potrebbe poi essere incaricato di tutte le perizie, e di tutti i tracciamenti, coll'assistenza ebdomadaria dei lavori da eseguirsi nelle comunità del mandamento. Ognun vede quanto risparmio si avrà nelle spese che annualmente occorrono nei quattro o cinque comuni che compongono un mandamento per le assistenze o dei signori Consiglieri o di altre persone per questi lavori eseguiti ordinariamente Iddio sa come?

La riforma che si venne fin qui indicando non arrecherebbe aggravio all'erario municipale perchè basterebbe un piccolo aumento agli stipendi degli attuali catastrari.

Nello stato attuale di cose quando si propone un lavoro urgente, e di grande pubblica utilità si hanno numerosi ostacoli a superare o per parte degli interessi privati dei sindaci ed amministratori, o per la mutabilità del sindaco. Tali ostacoli scomparirebbero se dai delegati stradali e cadastrali proposti si desse esatta relazione dei lavori da eseguirsi ai loro ispettori. Mercè l'attività e sorveglianza di questi e dei delegati si avrebbero in breve strade comunali buone ed assodate, vantaggiosissime per il piccolo commercio le quali sebbene a prima giunta non presentino così grande importanza come le reali e le provinciali, meritano nondimeno l'attenzione di un buon Governo. Li cadastri poi sottoposti alla vigilanza dei sovra enunciati ispettori in giro saranno dai delegati stradali tenuti con maggior regolarità ed uniformità alle disposizioni che saranno date per un oggetto di così grande importanza. I trasporti di proprietà sarebbero così esattamente descritti e sparirebbe quella confusione, che pur troppo si incontra ora in quasi tutti i registri cadastrali del Piemonte.

GIUSEPPE PERONETTI
Geometra
e Catastraro a Rivarolo-Canavese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Avremmo creduto che la questione sulle franchigie doganali della provincia di Nizza avesse avuto un più che conveniente sviluppo: sei lunghe sedute e più di venti discorsi, nei quali sicuramente la brevità non rifulgeva quale pregio maggiore, sembrava a noi che avessero dovuto esaurire tutta la materia attinente alla stessa per quanto intricata e vasta ella fosse; ma quest'oggi sul finire della tornata abbiamo sentito formulare la proposta di rimandare il tutto alla Commissione per nuovi pareri, e l'abbiamo sentito da persone autorevoli per sapere e per studii speciali rivolti a quest'oggetto. A cosa attribuirlo? Lo indovini chi può, noi non ci sentiamo di tal forza da spiegarlo.

Il deputato De Foresta ritornava nell'agone protestando d'esservi tratto a suo malgrado da alcune parole proferite ieri sera dal dep. Lanza; ma se vogliamo giudicare dalla protratta compiacenza colla quale usò della parola, saremo indotti a credere che la provocazione gli fosse ben accetta, perchè gli forniva il mezzo di ritessere sott'altra forma il lungo discorso che giorni sono aveva tenuto su quest'argomento. Le franchigie ebbero in lui un valente difensore, e noi siamo lieti di ciò, giacchè in affare di tanto momento era appunto a desiderarsi che la difesa fosse così piena ed intera da non lasciare il dubbio che alcuna cosa d'importanza si omettesse od anche solo con poca maestria venisse toccata. Ma pure abbiamo a lamentare la fine dell'odierno discorso: perchè il signor De Foresta non volle aver presenti le nobili e calde parole colle quali ieri il deputato Lions delineò il sentimento politico di quella provincia a cui l'uno e l'altro appartengono, e volle invece far di nuovo balenare allo sguardo della Camera le sinistre previsioni di separatismo. di tendenze avverse a quella patria di cui l'oratore sa così bene adoprare la favella?

Noi non sappiamo comprendere l'allusione da lui fatta ad un concittadino suo, che è splendido esempio di affetto disinteressato, di eroico coraggio e di abnegazione costante ed intera per la causa Italiana per farsene puntello ad una dimanda di cui l'interesse è il solo fondamento. Non vogliate, ei disse, allontanarvi gli animi nostri per poche centinaia di mila lire; ma non vede l'oratore quanto sfavorevolmente per lui può rivolgersi l'argomento, giacchè mentre al Parlamento potrebbe essere ampia scusa la più nobile intenzione di statuire un eguaglianza di diritti e di doveri nei cittadini, alla riluttanza di una parte di questi non potrebbesi assegnare per origine che quelle poche centinaie di mila lire, da cui farebbero dipendere l'amore alla patria e la fedeltà a quel vincolo fraterno che da cinque secoli ci unisce.

Dopo il signor De Foresta parlò il dep. Farina P. qual relatore della Commissione e riassumendo in una vivace orazione tutti gli argomenti favorevoli al mantenimento del porto franco, mostrò l'esagerazione di alcuni e la fallacia di altri. Era da aspettarsi che dopo si venisse alla votazione sulle moltiplici proposizioni presentate dal Ministero, dalla Commissione e da vari deputati; ma quasicchè fossero poche ne venne in campo un'altra portatavi dal dep. Ravina. Questa combinava essenzialmente con quella del dep. Lanza che cioè, protratta l'abolizione di tutte le franchigie al principio del 1854, frattanto si dovesse studiare e compire nel miglior modo le comunicazioni stradali del Nizzese col resto dello Stato.

L'erudito proponente spiegando la sua mozione, trovò occasione di parlar di molte cose. Rimbalzato dalle parole alle idee, travolto per queste dall'uno all'altro ordine di fatti, egli disse degli antichi Romani e del principe di Monaco, della Costituente francese (quella del 1789) e dell'Unità italiana e la sua parola coscienziosa sempre, talvolta mordace tenne piacevolmente occupata per qualche tempo la Camera. Il Ministro di commercio accettò la proposta del deputato Ravina solo apponendovi una condizione che alla sua volta venne aggradita dal proponente medesimo. Determinò che l'anno primo della abolizione dei privilegi fosse nuovamente rivista la tariffa daziaria, dichiarando che in allora avrebbe propugnato il ribasso dei dazi sulle sostanze alimentarie, senza di che ei crede che ingiustamente sarebbero i Nizzesi privati delle loro franchigie.

Questa rapida evoluzione del Ministro dovrebbe essere di meraviglia se il deputato Josti non avesse già sagacemente spiegata la ragione di agire del medesimo. Il sig. conte Cavour, seguace sincero delle libertà commerciali, accoglieva con favore l'occasione di portar di nuovo e presto un altro colpo alle misure proibitive che tuttora hanno potuto intrommettersi nella nostra legislazione, ed era veramente il caso in cui il Ministro rivolgendosi ai libero cambisti gridava, al dire del deputato di Mortara: ebbene seguitemi io vi precedo.

Fu qui che insorse la proposta sospensiva messa innanzi dal relatore della Commissione e sostenuta dal deputato Lanza. La Camera, che già avea ad una grandissima maggioranza rigettato il mantenimento incondizionato delle franchigie, minacciava di internarsi nel dedalo delle subalterne controversie, rendendo inutile il nitido e succoso riassunto che della quistione avea fatto l'onorevole Presidente, e noi ripetiamo: tutto questo perchè?

Si parlò del pregiudizio che sarebbene venuto al commercio, facendo pendere su di lui la spada di Damocle nella minaccia di una nuova riforma daziaria; ma oltrecchè questo danno non potrebbesi meglio determinare per le nuove investigazioni della Commissione, noi crediamo che non sarebbe ugualmente allontanato dall'escludere dalla legge questa facoltà. Non v'ha alcuno che non comprenda che, quantunque ardita, pure l'attuale riforma non è che un primo passo che la rappresentanza nazionale move nella via delle libertà commerciali, che tutta deve percorrersi: i commercianti denno averlo innanzi alla loro mente, e forse non avranno discaro che sia almeno determinato il tempo in cui si riprenderà il cammino ora incominciato.

La Camera attese pazientemente ad altri discorsi pronunciati pro e contro la proposta sospensiva, ma poscia la rigettò. Il dep. Mellana volle fare anch'esso la sua proposizione uguale in sostanza a quella del dep. Lanza: finalmente si approvò la condizione del Ministro che stabilisce una nuova revisione della tariffa nel 1853, e si rimandò ad altra seduta l'approvazione del progetto *Ravina*, cui quella condizione venne apposta.

Al finire della seduta, il Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri, presentò alla Camera il trattato di commercio colla Confederazione Svizzera, compreso quello per la navigazione del Lago Maggiore.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi può considerarsi come preparatoria, non essendosi presa alcuna deliberazione, ma lette soltanto le relazioni degli uffizi centrali sui bilanci del ministero dell'interno, dell'azienda delle finanze e sul progetto di legge per la tassa di successione; per tutti e tre venne proposta l'adozione pura e semplice.

Fu stabilito in seguito l'ordine del giorno per la seduta di venerdì, cioè la discussione del bilancio di marina e degli altri di cui oggi venne letto la relazione.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

Udienza del 2 giugno.

L'affluenza del pubblico è considerevole, dovendosi oggi procedere all'esame di Emerenzia Bricent, uno dei principali testimoni. È dessa la cameriera dell'accusata, in età di 28 anni, ma di aspetto assai giovane quasi infantile. Alle prime interrogazioni è molto commossa, e quando è invitata a pronunciare la formola del giuramento, è presa da un gran tremito e scoppia in un dirotto pianto. Dopo qualche tempo si rimette e presta il giuramento di dire la verità.

Essa dichiara che era da quindici giorni al servizio dell'accusata, al 20 novembre. Tutte le volte che il conte chiedeva qualche cosa a sua moglie lo faceva sempre in tuono di minaccia. Non sa se Gustavo e la contessa siano rimasti soli per qualche tempo prima del pranzo. Il cocchiere, diss'essa, è quello che serviva ordinariamente a pranzo. Il 20 novembre n'ebbe essa l'incarico. Prima del pranzo la contessa le disse che dopo la seconda portata e il *dessert* potrà ritirarsi, perchè dovevano parlare d'affari e si aspettava un notaio. Quando venni, aggiunge, per levare il servizio, vi era sulla tavola una mezza bottiglia di Sciampagna; la presi per versarne, la padrona disse che avrebbe versato ella stessa. Gustavo aggiunse: Lasciateci, abbiamo da parlare d'affari, fatemi questo piacere. Risposi: Sì signore, partii e non rividi più Gustavo se non morto.

D. Non vi erano due sorta di vino, una bottiglia di vino ordinario e un'altra di vino di Sciampagna?

R. Nol vidi. La padrona prese nell'armadio il resto di una mezza bottiglia di Sciampagna. Quando chiesi se doveva portare i lumi, mi si disse: No! più tardi! Presentai i cibi a Gustavo, ma egli non ne assaggiò se non dopo che ebbe veduto il conte a mangiarne. Così pure colle bevande. La contessa mi aveva raccomandato di vegliare sui fanciulli, e dietro mio consiglio essa ordinò che non dovessero più pranzare in cucina, ma nella loro stanza. Ciò doveva aver luogo per la prima volta il 20 novembre. Fra le 5 e le 6 della sera mandai Giustina a prendere del latte in cucina. Essa vi andò passando per l'*eta*, e qualche tempo dopo ritornò passando per il giardino, tutta spaventata e tremante, e senza poter profferire una parola. Dovetti sostenerla e darle una sedia. Finalmente disse più volte: Mio Dio! che paura ho avuto! Dopo aver ripreso fiato disse, che avete sentito il sig. Gustavo gridare *soccorso!*

D. Non espresse in altro modo i termini coi quali aveva sentito a gridare?

R. Mi disse in diverse maniere i gridi che aveva sentito, e questa differenza dipendeva dal turbamento in cui si trovava Giustina.

D. Non disse che abbia sentito a gridare: *Aie, Aie, Ippolito, perdono!*

R. Una volta mi disse che Gustavo avea gridato: *Aie, Aie, Ippolito, presto soccorso*! Mi disse che la prima volta quando sentì i gridi si trovava in cucina; un'altra volta che aveva inteso i primi gridi in fondo alla scala. Aggiunse che traversando il vestibolo aveva sentito un rumore come se si rovesciassero delle sedie, indi come se un corpo cadesse. Stando in cucina, Giustina aveva sentito aprirsi una porta, ma non sapeva chi l'avesse aperta, o chi fosse sortito. Qualcuno aprì l'uscio della sala da pranzo e poi chiuse altri usci; essa crede che sia stata la padrona. Non l'ha veduto ma sentì il rumore che faceva la sua veste. Nella cucina vi erano Giustina Thibaut, Carlotta Monchardet e Luigia Maes, tutte e tre intesero il chiasso, e Carlotta rise dello spavento di Giustina.

D. Dopo la narrazione di Giustina cosa faceste?

R. Ho acceso un lume, e andai a vedere cosa era accaduto. Andai sul corritoio che mette alla scala, e vidi il conte che stava per aprire l'uscio dell'anticamera della sua stanza da letto. Egli tremava in modo che non poteva aprirlo. Non aveva alcun lume. Il riflesso del lume che io aveva, mi fece riconoscere il conte pallido, tremante, insanguinato. Aveva come un taglio in mezzo alla fronte, e il sangue scorreva dalla ferita sino sul naso; ve n'era anche sull'uscio. Mi fermai tutta tremante quando lo vidi. Egli tentava di aprir l'uscio ma non poteva. Gli chiesi se voleva lume, ma egli rispose: *No, lasciatemi stare, lasciatemi solo*, e ciò con voce alterata. Egli entrò poi nell'anticamera. Io, giunta sul vestibolo, trovai la porta della sala da pranzo chiusa. Vi regnava un perfetto silenzio. Vidi allora la padrona sortire dall'*eta* con un recipiente d'acqua calda e con un lume correndo in fretta coll'aspetto assai preoccupato e smarrito; il suo turbamento era tale che non osai offrirle i miei servizi. Allora essa mi disse: Emerenzia, ritornate presso i figli. Lo feci seguendo appresso la contessa. La vidi entrare nella stessa anticamera ove ora entrato suo marito; essa accostò l'uscio, parlò a bassa voce con suo marito, e sentii dei gemiti che provenivano dal conte. Quando entrai più tardi nella stanza vidi che il conte aveva vomitato una sostanza grigiastra e nera. Più tardi, quando conobbi i fatti, pensai che alcune gocce del veleno erano spruzzate in faccia al conte. Ritornai tosto nella stanza dei fanciulli. Poco dopo vi venne la contessa, si pose a sedere e prese la piccola Eugenia sulle ginocchia. Indi mi ingiunse di andare a prendere un bicchier d'acqua. Andai allo scuro, ma in fondo alla sala incontrai il conte, che mi costrinse a tornar indietro per dire alla signora di venire abbasso. Io lo feci e discesi di nuovo con essa, tenendo il lume. Giunto in fondo alla scala, il conte le parlò piano, poi essa mi domandò se sapeva dove era l'aceto. Risposi di averne veduto in cucina. Allora entrambi credo che si mettessero a gridare: » Fate presto, Gustavo è ammalato. » Andai in cucina spaventata, ma non trovai il recipiente dell'aceto; poco dopo vi venne anche la contessa, ma intesi tosto il conte a dirle di andare nella sua stanza a prendere l'acqua di Colonia. Io seguii il conte nella sala da pranzo e vidi Gustavo steso sul suolo, tutto inondato d'acqua, d'aceto ed esalante un odore che non conosco. Il conte aveva allora indosso una veste da camera. Nella giornata aveva il paletot, che aveva scambiato colla veste da camera, quando era nell'anticamera, ove io l'aveva veduto entrare qualche tempo prima. Appresso al cadavere vidi il recipiente dell'[illegible] aceto ed un altro recipiente [illegible] più piccolo che conteneva pure aceto. Il recipiente più grande non si è poi più ritrovato. Il conte fregava la faccia di Gustavo coll'aceto, come se lavasse un pavimento. Ne fui sdegnata, e dissi che non si faceva così con una persona che si sentiva male, e che lasciasse fare a me. Egli rispose: » No, no: » e continuò a fregarlo sulla faccia ed a versargli nella bocca una quantità di aceto. Ma voi lo farete morire, gli dissi. Allora egli si alzò, ed io mi posi a lavare il cadavere con acqua di colonia. Mi sembrava che movesse i diti della mano sinistra, ed esclamai: Ah quale contento! Il sig. Gustavo ritorna in sè e presto avrà ripreso i sensi. A queste parole il conte fuggì dalla stanza e mi lasciò presso il cadavere, ove rimasi sola per circa un quarto d'ora. Il conte ritornò poi, e frattanto mi accorsi che Gustavo era morto, ed esclamai: Il sig. Fougnies non ha più vita, non ditelo alla signora. Io me ne andai, lasciandovi solo il conte. Udii la contessa ordinare a Egidio di portare il cadavere nella mia camera: egli lo fece, ed io seguiva col lume. Quando ritornai, il conte e la contessa mandavano forti gridi, però senza versar lagrime. Poscia li accompagnai alla camera da letto. Cercai di consolare la signora. Il conte le si avvicinò ed essa gli indirizzò parole di tenerezza, dicendogli: *Mio povero Minoche! mio povero Minoche!* Rimasi tutta la notte nella stanza, ma di quando in quando mi facevano discendere sotto vani pretesti. Il conte continuò a bere acqua calda e a vomitare per otto ore di orologio. Avrà bevuto sei o sette secchie d'acqua senza esagerazione. La signora ha fatto abbruciare le grucce di Gustavo. Alle ore otto essa andò allo stagno, e ritornò piena di fango, dicendo che era caduta, e si fece dare dell'acqua e del sapone nero per lavarsi.

D. La signora sapeva che Gustavo era morto?

R. Sì, perchè essa mi disse: » Lavate la » bocca, le orecchie con aceto, perchè i morti » hanno sempre un cattivo odore » (*sensazione nell'uditorio*).

A quell'ora giunse il dottor Semet, esaminò il corpo di Gustavo e disse che era morto. Domandò se nelle casseruole che servivano a cuocere le vivande vi fosse stato del verderame, al che io risposi negativamente, perchè erano state di nuovo stagnate due o tre giorni prima.

Il testimonio dichiara di aver rimarcato sulla faccia del cadavere alcune lesioni. Anche nella sala da pranzo ho veduto traccie di sangue.

Dietro nuove interrogazioni l'esaminata riconferma le sue deposizioni, e dà ulteriori schiarimenti sopra alcune circostanze accadute durante la notte. Indi è levata l'udienza.

(*Continua.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, *8 giugno*. I giornali della maggioranza sono costretti a confessare che al partito della revisione è toccata una grave sconfitta da cui difficilmente potrà riaversi. I bonapartisti furono battuti più crudelmente degli altri, perchè niuno di essi potè essere ammesso nella Commissione. Quanto ai partigiani della revisione che ne sono membri, se alcuni sembravano determinati ad un colpo di Stato per riuscire nel loro intento, dopo la discussione che ebbe luogo negli uffici, sembra che abbiano cangiato pensiero, e che più non si arrischino di proporre de' rimedi estremi.

» Che son divenuti, scrive la *Presse*, i fieri legittimisti, che gridavano sì alto: Avanti! Avanti!

» Che son divenuti questi arditi bonapartisti, i quali pretendevano che sarebbe stato molto se l'Assemblea legislativa avesse avuto il tempo di votare la revisione, tanto grande sarebbe l' impazienza popolare?

» Che sono divenuti questi poveri orleanisti che spiavano l' occasione di rendere la pariglia alla rivoluzione del 24 febbraio? »

Quindi la *Presse* osserva come in tutti gli uffizi, i partigiani della revisione parziale, ossia della proroga de' poteri presidenziali, siano in una minoranza impercettibile, e come niuno sia sorto a proporre di rivedere la costituzione in virtù della maggioranza assoluta, senza tener conto della maggioranza prescritta dall' art. 111; donde conchiude che da' dibattimenti degli uffizi la repubblica si è consolidata.

La *Presse* afferma che de' 15 membri della Commissione, 6 sono favorevoli alla revisione, 6 contrari e tre incerti; questi sono: Tocqueville, Odilon Barrot e Berryer.

Intanto il Presidente della Repubblica, per distrarsi alquanto, aveva intenzione di far un viaggio a Londra onde visitare la Regina Vittoria, più che l' esposizione; ma il Ministero vi si oppose ed egli dovè sottomettersi. Esso fu pure a trovare il presidente Dupin per ringraziarlo della sua attitudine nella tornata in cui Desmousseaux de Givré e Piscatory interpellarono Leon Faucher intorno al discorso di Digione.

La discussione del trattato addizionale di commercio colla Sardegna è ritardato di alcuni giorni per una difficoltà insorta nel seno della Commissione incaricata di riferire intorno ad esso. Il Governo francese, il quale non vuole riconoscere l'annessione di Mentone e Roccabruna al Piemonte, escluse dal benefizio dei trattati quelle due piccole città, nel mentre che lo estese a Monaco, che tuttora vive sotto l'odioso giogo del principe Florestano. Due membri della Commissione osservarono come ciò fosse non meno ingiusto verso Mentone e Roccabruna, che nel 1848 seguirono il movimento d'emancipazione di tutta l'Italia, che ostile alla Sardegna. Però la Commissione riconoscendo giuste queste considerazioni, chiese nuovi rischiarimenti al signor Baroche, ministro degli affari esteri, prima di prendere una risoluzione definitiva.

Il vecchio generale Pepe diede due giorni sono un pranzo, a cui convennero i più distinti italiani che sono in Parigi. Vi erano pure Napoleone, figlio di Girolamo, ed il principe di Canino. Questi ebbe giorni sono un vivo alterco col secondogenito dell'illustre Rossi, il quale vedendolo al caffè d'Orsay, lo avvicinò e l'appellò carnefice del suo padre, dopo di che gli sputò sul viso. A quest' insulto il principe di Canino rispose con un cartello di sfida, che fu dal Rossi accettato.

I duellanti si recarono a Versailles: scelsero per arma la pistola; fecero quattro colpi senza ferirsi, dopo di che i testimoni dichiararono l'onore soddisfatto, e tutto fu finito. Il principe di Canino era assistito dai rappresentanti Clary e Lepic, ed il Rossi da due giovani diplomatici legittimisti. La leggerezza inescusabile del Rossi ha molto spiacciuto ai suoi amici.

La lettera di Napoli, stampata nel *Débats* del 30 maggio, e della quale abbiamo discorso in un precedente numero, non ha recato fortuna ad Armand Bertin.

Essendo dessa senza firma, il sig. Bertin fu citato in tribunale correzionale per contravvenzione alla legge del 16 luglio 1850, e venne condannato a 500 fr. di ammenda.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*, in data di Vienna 1 giugno:

È probabile che il signor Baumgartner debba prossimamente deporre il portafoglio del ministero del commercio nelle mani del principe Salm, che vuole aspettare la completa purificazione del ministero per entrare nel Gabinetto.

Il principe Salm è una capacità eminente dell' aristocrazia austriaca, e ha il dono di parlar bene in pubblico; le grandiose sue fucine nella Moravia sono note, e nella questione delle tariffe appartiene al partito dei protezionisti con alti dazi; perciò le assicurazioni del sig. Baumgartner di voler i principii del suo antecessore non hanno alcuna importanza dacchè egli assumerà il ministero delle miniere e dei lavori pubblici.

Da ciò si spiega la voce che il consigliere ministeriale D. Hock dovesse essere nominato sotto segretario nel ministero del commercio, ora smentita; questa nomina era già decisa dal sig. Baumgartner, quando intervenne una determinazione superiore per sospenderla onde riservarne la nomina al conte Salm.

L' attuale sotto segretario del ministero del commercio sig. Rueskäfer, che passa per un figlio naturale di un arciduca, sarà nominato nel consiglio dell' impero, al posto del principe Salm Reifferscheid.

Vienna, *6 giugno*. Si legge nei fogli austriaci che si sono incamminate delle trattative tra l'Olanda, l' Austria, la Prussia, il ducato di Nassau, e il gran ducato d' Assia, le quali hanno per scopo di aprire una comunicazione coll' Olanda col mezzo di una strada ferrata. Come la direzione più vantaggiosa in questo rapporto è stata riconosciuta una linea, la quale cominciando dalla strada ferrata austro-prussiana condurrebbe per Dillenbur a Siegen lungo la valle di Lemen. I Governi interessati hanno a tal uopo assicurato agli intraprenditori di questa costruzione il loro attivo appoggio.

— Viene assicurato che l' imperatore abbia fatto la promessa al feld maresciallo Radetzky; il quale si trovò giornalmente ammesso alla tavola imperiale, di recarsi nel prossimo autunno a Verona onde assistere alle evoluzioni militari che colà avranno luogo, colle quali andrà quest' anno congiunta l'erezione d' un campo d' esercizio colle nuove tende.

GERMANIA

Bentosto verranno riprese le deliberazioni sull'ordinamento di un nuovo potere esecutivo della Confederazione germanica. Se la forma dualistica sarà ritenuta come impossibile, si organizzerà un potere centrale esecutivo composto di tre persone; la Prussia e l' Austria vi avranno una voce per ciascuna, l'altra voce sarà data ai quattro regni.

I piccoli Stati affideranno la gerenza de' loro affari alla Prussia ed all' Austria. Rimane ora a sapersi se l'Austria s'accontenterà a questo accomodamento, avendo sostenuto fin qui che l' ottava voce dovesse essere riservata alla Baviera.

La commissione destinata a surrogare l'antica commissione centrale è composta di sette membri, de Thun, de Rochow, de Xylander, de Schele, de Munch-Bilinghausen, Eisendecker e Nostitz.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Monaco, *6 giugno*. Il duca e la duchessa di Genova hanno già lasciato la nostra capitale fino da questa mattina.

PRUSSIA

Berlino, *5 giugno*. Dicesi che il ministero ha risolto di procedere con tutta la severità contro i funzionari pubblici che pretendono resistere all' esecuzione del decreto risguardante la riconvocazione degli Stati provinciali. I funzionari superiori verranno invitati a dare la loro dimissione, contro gli inferiori si agirà per via disciplinare. Tra i presidenti supremi vi saranno cangiamenti.

Il Governo ha spedito delle somme considerevoli nell'Assia Elettorale per pagare le spese fatte dalle truppe prussiane. L'Austria e la Baviera all'incontro pretendono delle indennità.

RUSSIA

Varsavia, *3 giugno*. Al 31 dello scorso mese arrivò l' imperatore Nicolò in Skeerniewice di ritorno da Olmütz. Ier l'altro di mattina, si recò egli da colà a Lowicz, ove assistette alla parata di chiesa che ebbe luogo nel campo. Alle ore quattro di dopo pranzo l' Imperatore, accompagnato dal principe luogotenente e dal feldmaresciallo austriaco principe Liechtenstein, ritornava qui e ricevette nel palazzo Lazienki l'imperatrice, la quale col suo seguito ritornava alle ore 5 1/2 da Pulawy (Nowa-Alexandria).

SPAGNA

Madrid, *3 giugno*. Il ministro della marina, sig. Bustillos è nominato capo della marina all' Avana. Il sig. Doral, ufficiale superiore della marina e deputato, è nominato interinalmente segretario di Stato per la marina.

La commissione di verificazione dei poteri della Camera dei deputati ha già deposto sul banco della presidenza un certo numero di rapporti che saranno discussi nella seduta di domani. Venerdì o sabbato la Camera potrà costituirsi. Si dice che nella prossima settimana il Ministero sottoporrà alle deliberazioni della Camera il progetto per il regolamento del debito pubblico negli stessi termini dell'anno scorso.

Il duca di Rivas ha ricusata la vicepresidenza nel Senato. Si dice che voglia porsi a capo dell' opposizione moderata nella Camera alta.

La squadra francese è scomparsa nelle acque di Cadice, e non avendo comunicato colla città, si fanno molte congetture sulla probabile di lei destinazione, ma generalmente la si mette in relazione cogli avvenimenti del Portogallo.

PORTOGALLO

Dietro le notizie giunte a Madrid, il barone Das Antas aveva mandato a Elvas alcuni ufficiali settembristi per prendere il comando delle truppe di guernigione in quella città. Tre battaglioni e due squadroni si sono sollevati col grido: *Viva la Regina! Viva la Carta!* Il Governo di Lisbona non può mandare contro le truppe di Elvas un solo battaglione, essendo indispensabili nella capitale tutte le truppe per contenere la guardia municipale che è contraria a Saldanha.

Se si ha da credere all' *Epoca*, lord Palmerston avrebbe di recente fatto conoscere al Gabinetto spagnuolo, che qualunque fossero le complicazioni del Portogallo, la Gran Bretagna è decisa di non intervenire, salvo il caso che intervenisse qualche altra potenza.

Il Governo spagnuolo pensa che la detronizzazione della Regina D. Maria, per effetto di un movimento rivoluzionario, porrebbe la Spagna nella necessità d' intervenire per sostenere la Regina.

Le istruzioni portate dal sig. Arnao da Madrid a Parigi sono redatte in questo senso.

Il *Corriere Italiano* invece assicura, in data di Vienna 7 giugno, che l' Inghilterra ha fatto la proposta alle grandi potenze d' intervenire come mediatrici nella questione portoghese. Secondo le vedute del Governo inglese le attuali circostanze del Portogallo sono di specie rivoluzionaria, ma insostenibili non meno di quelle che le precedettero. Perciò mostrasi come inevitabile un' intervenzione, onde proteggere vecchi diritti, come pure ricomporre le cose ad un soddisfacente stato di legalità.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell' 11 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si rimanda ad una Commissione la petizione num. 3,965, ad istanza del dep. Ricotti.

Il Presidente comunica alcuni doni fatti alla Camera.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Leotardi rinuncia alla parola.

De Foresta: Avrei voluto risparmiare altre parole su questo argomento; ma sono forzato ad aggiungere nuove ragioni dopo il discorso del deputato Lanza. Questo deputato disse che il discorso da me fatto avea prodotto una triste impressione nel paese e per l'esagerazione delle cifre a cui si appoggiava e per la velleità di separatismo che dimostrava. Io credo di essere nella situazione di combattere appunto sul terreno delle cifre l'opposizione fattami.

L'oratore infatti entra in calcoli dettagliati sulla misura delle imposizioni pagate dalla provincia di Nizza paragonandola specialmente con quelle che si pagano dalla vicina provincia di Oneglia inducendo che la prima contribuisce in una parte non solo equa ma abbondante ai bisogni dello Stato. Rientra poscia negli argomenti già svolti in favore del mantenimento dello *statu quo*, fra cui non ultima si è quella della ingente spesa che porterebbe lo stabilire una linea doganale lungo il Varo, la quale però sarebbe sempre insufficiente ad impedire il contrabbando come lo dimostra la vicina Francia che ad onta dei suoi innumerevoli gabellieri non può impedire l'accesso alle merci inglesi.

Conchiude il suo discorso alludendo ad un cittadino nizzardo che in questi ultimi tempi fu splendido esempio di affetto alla causa italiana e prega la Camera a non volere per poche centinaia di mila lire di allontanarsigli animi di quelle popolazioni.

Farina P. non crede doversi dare veruna importanza ai patti deditizii, perchè tutte le città del Piemonte ne hanno. Se volesse badarsi a quelli, nessuna imposta potrebbe imporsi alla Liguria senza il voto dei consigli provinciali. Il principio sostenuto del deputato Josti che tutto lo Stato debba diventare un porto franco non è ammissibile, perchè in tal caso il Governo non avrebbe mezzi. Il libero scambio non conduce a queste conseguenze, esso condanna soltanto il dazio di protezione.

Gli esempi recati dai Nizzardi, come quello di Venezia, non vale. Colà la miseria era all' estremo; si vendevano persino le facciate dei palazzi, a Nizza invece si fabbricano case nuove. La allegata mancanza di strade non regge, perchè la provincia di Nizza ha 150 chilometri di strada regia, mentre molte altre provincie non ne hanno un solo.

Mentre però l'oratore sostiene che debba abolirsi il porto franco, ammette che debbasi alla provincia di Nizza un compenso, e questo consisterà nei dazi differenziali dei quali si riserva di parlare a suo tempo, credendo opportuno che la Camera decida prima la questione del porto franco.

Ravina presenta una nuova proposizione, la quale consiste nello stabilire fin d' ora che i privilegi doganali di Nizza dovranno cessare al 1854 e che intanto il Ministro dei lavori pubblici debba pensare a proporre gli opportuni lavori per migliorare le comunicazioni. Egli sviluppa la sua proposta sostenendo in primo luogo la necessità che sia abolita ogni specie di privilegio. Nota poscia la divergenza di opinioni che si è manifestata nella Camera per rapporto ai dati statistici che vennero esposti sul conto della provincia di Nizza, e crede che colla sua proposta si lascierà tempo a meglio chiarire lo stato vero delle cose. Non gli fa alcun senso la difficoltà del principato di Monaco perchè quel principe non può dimenticare di essere vassallo del Re di Sardegna: e quanto all' esempio recato delle determinazioni adottate dalla costituente francese, egli osserva che appunto perchè era costituente essa trovavasi in caso diverso del nostro che dobbiamo rispettare lo Statuto.

Cavour dichiara che la conservazione del portofranco di Nizza fu sempre intesa dal Ministero siccome una misura temporaria duratura sino a che con una nuova riforma daziaria potranno essere abbassati i dazi sul vino e sui grani. Egli è quindi disposto ad accettare la proposta del deputato Ravina purchè essa venga emendata in modo che si stabilisca doversi riformare la tariffa l'anno antecedente a quello che è fissato per la completa abolizione delle franchigie doganali di Nizza.

Ravina accetta l'emendamento del Ministro.

Il Presidente: Vi sono dunque le seguenti proposizioni:

Quella dei deputati Nizzardi che mantiene assolutamente lo *statu quo* attuale;

Quella del deputato Lanza che dichiara sospeso il portofranco nel 1853 fissando la costruzione di un portofranco di deposito e il miglioramento delle strade;

Quella dei signori Valerio e Michelini che restringe il portofranco alla sola città e mantiene i diritti differenziali;

Quella del deputato Ravina modificata dal sig. Ministro;

E finalmente quella della Commissione.

Mi pare che sia da mettersi ai voti in primo luogo quella dei deputati Nizzardi.

Messa ai voti la proposta sopra enunciata fatta dai deputati di Nizza.

Non è approvata.

Farina sorge a combattere la proposta del signor Ministro e sostiene che l' annunciare fin d' ora una nuova riforma daziaria pel 1853 getterebbe la costernazione nel commercio. Egli chiede che la proposta la quale è affatto nuova sia rinviata alla Commissione.

Josti: Parla contro la proposta sospensiva. Quanto egli disse ieri che il Ministro sarebbe marciato più veloce di noi ora si verifica. Il Ministro del resto è consentaneo a se stesso egli ci invita a rivedere la tariffa nel 1853, se non sarà riformata sosterrà ancora il portofranco.

Lanza sostiene la proposta sospensiva. Anche egli crede alla grande perturbazione del commercio.

Valerio sostiene il contrario avviso. Anzi i negozianti che non ponno a meno di ritrovare degli errori nella tariffa da noi votata con troppa sollecitudine, saranno contenti di sapere che fra due anni deve essere riveduta.

La questione sospensiva messa ai voti, non è approvata.

Sulla priorità da accordarsi alle varie proposte che sono da votare, sorge una discussione cui prendono parte varii deputati.

Mellana fa una nuova proposta: « Col 1 genn. 1853 cesseranno le disposizioni eccezionali che esistono pel contado di Nizza. »

Josti: Ed io propongo invece che pel 1853 il Ministro pareggi tutto lo Stato alle condizioni attuali di Nizza.

Jacquier vorrebbe che fosse meglio determinato qual genere di riforma si farà nel 1853 perchè si potrebbe anche andar indietro.

Cavour dichiara che l' intenzione del Ministero è di abbassare i dazi massime delle derrate alimentari ma non crede che si possa vincolare la volontà della Camera.

Franchi riprende per suo conto la proposta del deputato Ravina senza la modificazione del Ministro.

È messa ai voti la proposta del deputato Mellana.

Non è approvata.

Sorge di nuovo una discussione che viene lungamente agitata sul modo di porre ai voti la proposta dei signori Ravina e Ministro.

Cadorna sostiene che la proposta debba essere divisa nei varii suoi membri e che prima debbasi porre ai voti l' emendamento del signor Ministro.

L' emendamento proposto dal Ministro pel quale la Camera si obbliga a rivedere la tariffa nel 1853. È approvato.

Viene poscia approvato il primo articolo della proposta *Ravina* che stabilisce doversi abolire nel 1854 le franchigie doganali della provincia di Nizza.

La discussione è aggiornata a domani.

Il Presidente del Consiglio, *Ministro degli affari esteri* presenta il trattato di commercio conchiuso colla Confederazione Svizzera compreso quello per la navigazione del Lago Maggiore.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica :

1. Nuovi Decreti con cui vengono collocati a riposo i generali Amibale Saluzzo, Carlo Sobrero, Michele Bes, Angelo Olivieri di Vernier, il colonnello Lorenzo Domenico Pellegrini; il generale Giovanni Durando è collocato a disposizione del Ministero della guerra.

2. Il regolamento per l'alienazione delle 18/m. obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850.

3. Una circolare dell' ispettore generale dell' erario agl'intendenti concernente la sottoscrizione per l' alienazione delle dette 18/m. obbligazioni, e prescrive le seguenti norme;

1. In tutte le tesorerie provinciali dello Stato, escluse quelle di Torino e Genova, sarà dal giorno 14 e sino a tutto il giorno 21 del corrente mese aperta una sottoscrizione per l' acquisto di obbligazioni dello Stato giusta il Regio Decreto del precedente giorno 5, di cui viene fatta una distribuzione straordinaria ai tesorieri per opportuna norma:

Per le provincie della Sardegna la durata della sottoscrizione s'intenderà prorogata di cinque giorni a mente dell' art. 8 del citato Decreto Regio.

2. Le relative dichiarazioni d'acquisto saranno fatte sugli stampati a madre e figlia che pur vengono somministrati ai tesorieri provinciali.

3. A tenore dell' art. 9 del Decreto dovrà essere versata all' atto della dichiarazione la somma di L. 150 per ogni obbligazione a titolo di primo versamento in conto delle L. 900 cui è stabilito il relativo prezzo d' acquisto.

Questa somma è tassativa nella sua quota, di modo che non potrà nemmanco superarsi. Di tal versamento sarà dai tesorieri data quitanza sugli stampati ordinarii in uso presso le tesorerie.

4. Siccome a mente dell' art. 21 della legge 9 luglio 1850, dell' art. 2 di quella del 5 corrente, e dell' art. 12 del Reale Decreto di quest' ultima data, il versamento del prezzo delle obbligazioni vuol essere fatto direttamente alla Banca nazionale, perciò l'imputazione del primo versamento che si riceve per suo conto nelle tesorerie provinciali, debb' essere fatta a titolo di fondo somministrato, da restituirsi poi dalla tesoreria generale alla Banca medesima, e le relative quitanze saranno rilasciate giusta il modulo tracciato in fine della presente Circolare.

5. Tanto il secondo versamento, quanto quelli successivi fino al totale pagamento del prezzo di acquisto (*), dovendo, a termini dell' art. 9 del citato decreto essere operati direttamente nelle casse della Banca, i tesorieri provinciali si asterranno per conseguenza dal ricevere somma alcuna in conto di quelle rate, e sarà poi cura della Banca stessa di render noto agl' interessati presso quale delle due di lei sedi debbano preferibilmente dirigersi per tali versamenti, e pel ritiramento del titolo interinale di cui al già citato art. 10 del decreto.

6. In ciascun giorno alla chiusa della tesoreria dovranno i tesorieri consegnare al rispettivo uffizio d' Intendenza, e questi dovranno nel giorno stesso, se possibile, o nel giorno susseguente, spedire immancabilmente all' Ispettore generale dell' Erario la nota giornale delle ricevute dichiarazioni accompagnata dalle matrici delle dichiarazioni medesime.

(*) *N. B.* Tali versamenti debbono effettuarsi, cioè :

L. 150 per ogni obblig.	il 15	luglio 1851	
» 300	id.	31	» »
» 150	id.	31 agosto	»
» 150	id.	30 settembre	»

— Ieri il conte Cavour, Ministro delle finanze diede in onore del sig. Bischoff, incaricato della Confederazione Elvetica, per la conchiusione del trattato commerciale un sontuoso banchetto, al quale intervennero il Presidente del Senato e quello della Camera elettiva, oltre a parecchi deputati e diplomatici.

— La polizia era da qualche tempo sulle tracce d'un emissario austro-pontificio, certo conte Bertola di Rimini, il quale era in Torino col falso nome di Roberto Kiss, nativo di Malta.

Colto ier l'altro all'albergo della Ghiacciaia, fu tosto sfrattato dal paese ed inviato alla frontiera sotto scorta.

— L'onorevole Deputato di Barge, cav. Bernardino Bertini, ebbe ancora un attestato di quell'alta considerazione in cui è tenuta la sua dottrina. La Società di scienze, arti e lettere di Nancy, fondata nel 1751 da Stanislao re di Polonia e duca di Lorena, volle inscriverlo fra'suoi membri.

» La Societé (dice la lettera scritta per dare tale annunzio dal segretario perpetuo) connaissait et appreciait vos travaux et votre zele pour la science; mais elle a plus specialement fixé son attention sur vos louables recherches sur le causes du goetre et du cretinisme.... L'Académie applaudissant sincèrement à ce dévouement philantropique, vous felicite de vos travaux et se felicite elle-même d'acquerir un membre aussi honorable et dans lequel elle espère trouver un utile intermediaire pour les communications avec l'Italie jusqu'à présent assez difficiles. »

— Leggesi nel *Risorgimento*:

» Avendo il sig. Briano *insinuato* che la lezione del prof. Melegari ultimamente pubblicata dal *Risorgimento* (della quale abbiamo fatto stampare copie in opuscoli) *sulla competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii*, non sia pienamente conforme a quella che fu letta, la Direzione del giornale ha debito di smentire pubblicamente siffatta insinuazione, attestando di avere avuto dall' egregio professore il manoscritto della lezione *molto tempo prima* che il signor Briano piantasse pulpito di diritto incostituzionale, e di averla stampata *molti giorni prima* che desse in luce il suo opuscolo, avendone ritardata la pubblicazione per mancanza di spazio nel giornale. Al che si aggiunga che tutti coloro i quali con noi udirono la lezione l' intesero nel suo vero significato, e dappoi non ebbero a fare il minimo appunto sulla *identità* del testo da noi stampato colla lezione pronunziata dalla cattedra. »

— Sono intrapresi a Casale i lavori di fortificazione ordinati dal ministero della guerra.

— Ci viene detto che al ministro dei lavori pubblici una compagnia d' azionisti abbia chiesta la concessione della linea di strada ferrata da Torino a Novara.

I.

Fu diramata ai provveditori una circolare pregandoli di dare su ciascun professore notizie sull'*ingegno, capacità didattica* e sulla *condotta morale*. Veramente dopo i famosi *quadri morali* degli antichi prefetti della scuola, di cui occupammo già altra volta i nostri lettori, e che resero impopolare, odiosa e poliziesca una tal carica, si poteva sperare, che non sarebbero più risuscitate quelle anticaglie della polizia di Viotti e compagni.

I professori erano in diritto di non aspettarsi nulla di simile ai giorni che corrono, a meno che non sia vero, quello che si teme da molti, che nel ministero dell'istruzione pubblica comandino tutti, meno il ministro, e più di tutti gli antichi amici di Viotti, ed i presenti frequentatori del circolo Luigi Collegno.

II.

La legge 4 ottobre 1848 sulla direzione dell'istruzione pubblica parlando della nomina dei provveditori dice, che si debbano *preferibilmente scegliere dal corpo insegnante*.

Questa clausola pochissimo applicata sinora fu solennemente smentita pur testè nella nomina a provveditore di Biella del dottore Eoriotti, i cui meriti sono ignoti a tutti, meno che a qualche deputato che lo propose.

Sappiamo, che a Biella vi era tal uomo, che delle cose di istruzione avea attinta sufficiente cognizione dall'esperienza, e che avea avuto l'onore di meritare gli sdegni dell'*asiatico* Losanna e l'amore dei Biellesi.

Bisogna pur dire, che la burocrazia, che ora comanda, abbia ben poco amore all' istituzione dei collegi nazionali, se nominava a Biella tal provveditore, il cui nome non sarà certo di eccitamento al Municipio per parificare l'istruzione di quel collegio a quella che si dà nei principali collegi dello Stato.

— *L'Eco d'Italia*, giornale di Nuova York (Stati Uniti) redatto da emigrati italiani, ha stampato due articoli intorno a' *Mendicanti di professione in America*. Nel secondo articolo leggiamo le seguenti considerazioni che crediamo utile di riportare per richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto che interessa l'onore del paese e di cui i nostri concittadini dimoranti a Nuova York si preoccupano giustamente.

Quel giornale dopo aver osservato esservi una Società de'*Catenoni*, la quale trasporta in America degli italiani poveri o che si fingono tali, i quali si presentano come esuli politici, mentre in realtà non sono che truffatori del pubblico americano, soggiunge :

» Noi non abbiamo di mira un capitano marittimo più di un altro, il nostro scopo è semplicemente di por fine al trasporto in America di questi mendicanti, i quali non vengono fra noi che per elemosinare. Noi vogliamo vedere quel vessillo tricolore intemerato, rispettato e temuto, e siccome i navigli mercantili sardi sono i soli che s'occupano di questo traffico, insistiamo maggiormente perchè cessi, ed abbiamo fede che la stampa del Piemonte vorrà secondare il nostro intento.

» Vengono negli Stati Uniti bastimenti d'ogni nazione, eppure alla sola marina mercantile sarda è riserbato tale disonore! Come, quella bandiera nazionale, emblema della nostra libertà, che ha costato all'Italia tanto sangue, tanti martiri e tante sciagure, sarà lo stendardo all' ombra del quale si eseguirà una tratta umana non meno iniqua di quella dei neri?

» Se vi sono capitani marittimi talmente iniqui di occuparsi di questo traffico, non inalberino più all'antenna de'loro navigli il vessillo italiano, navighino pure sotto bandiera piratica, e cessino di chiamarsi italiani.

» Ci si dice che saremo soli in questa patriotica lotta, e che le autorità sarde in America, o almeno i consoli o vice consoli non ci accorderanno mai la loro assistenza, perchè *ricavano da questi mendicanti un lucroso profitto*.

» Noi osiamo negare fermamente quest'asserzione, e quantunque i rappresentanti del Governo Sardo possano trarre qualche denaro dai passaporti dei *Catenoni* che ripatriano, o per procurare legali o da altri affari di cancelleria, nullameno noi siamo certi, che fedeli ufficiali di un governo nazionale e libero vorranno informarne chi di dovere, onde adottare quelle misure convenevoli alla soppressione della tratta dei *Catenoni*. Ma supponendo ancora (cosa che non crediamo possibile) che le autorità sarde non volessero cooperare a questo nobile intento, per questo desisteremo noi dal seguire ciò che coscienziosamente crediamo nostra missione?

» Il Regno Sabaudo non è forse oggidì paese libero? là havvi libertà di stampa, un Governo che ascolta e che deve imparzialmente giudicare, e poscia avvi un Parlamento nazionale e a questo corpo legislativo, ai rappresentanti del popolo apporteremo le nostre lagnanze, e specialmente ai deputati della Liguria, certi di essere esauditi, e confidi che se non esiste nel codice marittimo alcuna legge a questo proposito, le Camere sapranno crearne.

» Ci si accerta che si trovano attualmente negli Stati Uniti non meno di otto mila Catenoni!

» In un altro numero pubblicheremo due petizioni, una diretta ai deputati della Liguria, l'altra al Sindaco di Nuova York, ambe firmate da buon numero di probi italiani di questa città.

» Le firme non saranno pubblicate. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 *giugno*. I fondi pubblici furono assai fermi.

Il 5 0/0 chiuse a 91 40; rialzo 45 cent.

Il 3 0/0 a 54 80; rialzo 30 cent.

L'antico 5 0/0 piem. (C. R.) ad 81 15, rialzo 70 cent.

Le obbligazioni del 1834 a L. 955; rialzo 5 lire.

Stamattina vi fu un duello fra Pietro Bonaparte, rappresentante del popolo, e de Nieuwerkerque, direttore generale dei Musei, in seguito ad alcune parole scambiate fra loro. Fu scelta la spada. Dopo una lotta che durò parecchi minuti ed in cui furono spezzate due spade, il signor de Nieuwerkerque fu ferito alla coscia destra. Allora intervennero i testimoni e posero fine al combattimento, dichiarando l'onore soddisfatto.

I testimoni di Pietro Bonaparte furono i rappresentanti Ducoux e Labrousse, e di Nieuwerkerque i capitani Pothuau e de Sillègues.

Londra, 7 *giugno*. La Camera dei Comuni si costituì in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. Diversi emendamenti furono proposti, discussi a lungo, e in fine reietti. Nel comitato istituitosi sulla mozione di lord Naas, concernente i liquidi alcoolici fabbricati in paese, il cancelliere dello scacchiere propose che il presidente abbandonasse il suo posto, che è la formola usata nel comitato per respingere la mozione senza ulteriore discussione; ma nella votazione vi furono 123 voti in favore della proposizione e 140 contrari. Si continuò quindi la discussione, ma il cancelliere dello scacchiere dichiarò che la sua intenzione era di consultare la Camera in ogni stadio della discussione.

Monaco, 6 *giugno*. Le Camere vennero prorogate fino al 1° ottobre. Le Commissioni legislative rimangono adunate per preparare il Codice penale, e la legge penale di polizia.

Amburgo. Un dispaccio elettro telegrafico, portante la data del 9 giugno, reca la notizia di una sanguinosa collisione avvenuta tra i marinai ed i soldati austriaci. 6 Uomini restarono morti e si conta un gran numero di feriti.

Il Senato era in permanenza.

Firenze, 9 *giugno*. Il sig. marchese Ferdinando Bartolommei, membro del Consiglio d'amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua Villa delle Case.

Ci scrivono da Livorno in data 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla Gendarmeria una perquisizione nell'abitazione di una famiglia inglese (Alborough), e che vi rinvenisse un torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenisse alla presenza del console inglese, e alcuni individui di quella famiglia sono stati arrestati.

(*Costituzionale*).

Il nostro corrispondente di Firenze ci scrive che la Guardia Civica di Siena fu disciolta.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

AVVISO

Col 1° di luglio si apre un nuovo abbonamento al GIORNALE DEL TRENTINO, redatto da Giovanni Prato, il quale si pubblica a Trento 3 volte in settimana, cioè il martedì, giovedì e sabbato sera.

Il prezzo d' abbonamento trimestrale per il Piemonte è di L. 10 95.

Gli abbonamenti vengono ricevuti dal Regio uffizio delle Poste a Torino.

Il Giornale diretto dal signor Prato è raccomandabile non solo pel buono stile e per una esposizione chiara e dilettevole, ma si anche per lo spirito italiano che lo informa, pel concetto liberale che vi predomina, per la copia e varietà delle corrispondenze, e per l' amena profondità degli articoli di fondo. Esso non è un foglio d'interessi meramente municipali, come sembrerebbe indicarlo il titolo, ma abbraccia tutte le questioni più importanti della politica europea, e pel nostro pubblico, fra cui pochi si dilettano di giornali tedeschi, il *Trentino* offre un vantaggio, che gli è quasi esclusivo, quello di ricapitolare con disinvoltura e criterio le migliori e più interessanti notizie che riguardano la Germania, la quale nell' attuale complicazione di cose politiche non è meno degna di attenzione di quello che lo siano la Francia e l'Italia.

Presso *Giuseppe Cerutti*, libraio in Torino, Dora Grossa, N. 11, primo piano.

DELL'ESERCITO PIEMONTESE

e della

SUA ORGANIZZAZIONE

Ragionamento di *Carlo Corsi*, maggiore di artiglieria in ritiro, professore emerito della R. Militare Accademia ecc.

In 8-o — *Prezzo*: L. 4.

ADIEU AU PAPE

OU

MOTIFS DE SEPARATION DE L'EGLISE ROMAINE

par J. J. Maurette, *Curé de Serres*.

Si vende in Torino presso Rivolet, libraio dirimpetto al caffè San Carlo e presso i principali librai.

Presso Perrin, *Editore a Torino*

LA ITALIA

STORIA DI DUE ANNI — 1848-1849

scritta da AUGUSTO VECCHI

È uscita la puntata 12; saranno in tutto 30, portando ciascuna una veduta od un ritratto.

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA.

Scelta collezione delle più importanti produzioni di politica economia diretta dal professore Francesco Ferrara.

Furono pubblicate le dispense 31, 32 e 33, formanti parte del II volume (Adamo Smith) e parte del XII (Bastiat, Garnier, Stuart Mill.)

Torino. Cugini Pomba e Comp. editori librai 1851.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda recita: *Galeotto Manfredi*.

Teatro D' Angennes Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

Teatro Sutera. Opera: *Crispino e la Comare*

Circo Sales. La dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Oreste*. Ultima rappresentazione.

Teatro Diurno. La dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *La banda-Passatpre al teatro di Forlipopoli*. Beneficiata della prima attrice Giannuzzi.

Wauxall. *Quadri plastici* eseguiti dalla comp. Eric.

Tipografia Arnaldi.